

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXV n. 17

31 Ottobre 1999

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

LO SPIRITO SANTO ALLE ORIGINI DELLE... FALSE RELIGIONI!

Se il Papa oggi stia dalla parte del Papa

Le false "religioni", cioè le religioni che, pur non credendo la Verità prima, si rendono credibili come "fedi" in forza di qualche vero che con sé trascinano, furono oggetto delle considerazioni del Sommo Pontefice nelle sue udienze generali dei mercoledì 9, 16 e 23 settembre 1998.

Diciamo subito che noi non godiamo delle deviazioni dei nostri Pastori. Vorremmo anzi essere noi stessi «anàtema e separati da Cristo» perché Giovanni Paolo II, invece di pronunciare sentenze che ci paiono quanto meno temerarie, «*aliquando conversus*»¹, insegna la vera dottrina, il che non può dirsi di queste catechesi (ci si permetta la forte, ma necessaria parola) davvero *svianti*.

Non siamo i soli a rilevare la gravità di dette catechesi. Anche il vaticanista Giancarlo Zizola, su *Il Sole/24Ore* del 20 settembre, le segnalò proclamando trionfalmente: «*Nel discorso all'udienza generale del 16 IX [il Papa] ha dato un colpo alle visioni escludiviste della verità religiosa, proprie delle correnti antimoderniste*». Ora, poiché solo un modernista o quanto meno una mentalità da modernista può dare «colpi alle

visioni escludiviste della verità religiosa, proprie delle correnti antimoderniste», Zizola conferma trionfalmente ciò che noi denunciavamo deplorando da anni: il trionfo del modernismo a tutti i livelli della Gerarchia cattolica. Che questo possa far riflettere quegli ecclesiastici ancora amanti delle sorti della Chiesa!

Noi oggi sentiamo la nostra fede minacciata, la sua purezza imbastardita a causa di un'ansia ecumenica, diciamo, sproporzionata. Ora, quando qualcosa supera la misura e l'ordine convenienti al proprio ambito, diventa un idolo, e il suo perseguimento un'idolatria. L'ansia ecumenica travalica persino la necessità verginale della fede, e questo ci sembra costituire grave fallo. Difatti noi non alzeremmo la nostra voce sulle parole di un Papa se non vedessimo quel Papa non stare, come dovrebbe, «dalla parte del Papa», cioè dalla parte di tutti i 261 vicari di Gesù Cristo che lo hanno preceduto nel custodire il deposito di verità ricevuto in consegna.

All'origine delle false religioni... lo Spirito di Dio!

Mercoledì 9: «*Proprio da questa apertura primordiale dell'uomo*

nei confronti di Dio – dice Giovanni Paolo II – *nascono le diverse religioni. Non di rado, alla loro origine troviamo dei fondatori che hanno realizzato, con l'aiuto dello Spirito di Dio, una più profonda esperienza religiosa. Trasmessa agli altri, tale esperienza ha preso forma nelle dottrine, nei riti e nei precetti delle varie religioni*». Che cosa insegna Giovanni Paolo II? Che all'origine delle «*diverse religioni*», delle «*varie religioni*», «*non di rado*», cioè spesso, si trova l'aiuto dello Spirito Santo!

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- «Opera buffa»? No, tragedia del decadimento degli ordini religiosi (*Il Mattino* 24 settembre 1998)
- Il Vescovo di Avellino non crede che la Chiesa cattolica è l'unica vera Chiesa fondata da N.S.G.C. (*il ponte* 30-1-1999)
- Dal naturalismo socio-politico al naturalismo religioso (*La Voce* 6 agosto 1999)
- Da matrimoni tollerati a matrimoni... premiati (*La Nazione* 7 settembre 1999)

Vogliamo anzitutto augurarci che Giovanni Paolo II non includa nelle «*diverse religioni*» anche la Religione Cristiana, che,

in tal caso, egli mostrerebbe di ritenere, come modernismo vuole, non l'unica Religione scaturita dal fatto storico della Rivelazione divina, ma una religione naturalisticamente nata dalla "più profonda esperienza religiosa" dell'uomo Gesù (v. San Pio X *Pa-scendi*). Intendendo, perciò, qui per "diverse religioni" solo le religioni diverse dall'unica vera religione soprannaturale da Dio rivelata a partire dal Paradiso terrestre, domandiamo: è forse Maometto uno di questi « fondatori » che, « con l'aiuto dello Spirito di Dio », hanno realizzato « una più profonda esperienza religiosa »? è forse Confucio? è il cosiddetto Siddharta, volgarmente detto Buddha? o è Lutero? o l'anonimo ideatore dell'Olimpo? o il suo maestro egizio? o lo sconosciuto inventore della Trimurti? o Calvino? o Enrico VIII? Sono queste, infatti, alcune di quelle tenebrose figure che avrebbero « realizzato una più profonda esperienza religiosa », dalla quale sono nate « le diverse religioni ». Vorremmo i nomi. Vogliamo sapere chi venerare e ringraziare per tutto il male così disceso sulla Terra e qui disteso come coltre fuliginosa; male di cui sempre Dio si è mostrato tanto sdegnato da far annientare al Suo cospetto quelle intere nazioni che praticavano religioni diverse dall'unica vera religione da Lui rivelata; pretese "religion" che in realtà sono corruzione persino di quella religiosità naturale suggerita all'uomo dalla retta ragione (v. *sì sì no no* 31 maggio 1997). Ma questo male delle "diverse religioni", male primo, radice di tutti i mali, oggi ci si dice che sarebbe germinato « con l'aiuto dello Spirito di Dio »!

La Sacra Scrittura e le false religioni

Tutto il contrario di ogni logica e tutto il contrario da quanto insegnato perennemente nel catechismo: cioè che le false religioni si distinguono dalla vera, perché questa è l'unica insegnata da Dio; quelle, invece, sono state insegnate da uomini che da Dio e dalla sua rivelazione si sono allontanati. Altro che « apertura

primordiale dell'uomo nei confronti di Dio »! San Paolo, « mentre aspettava in Atene, si sentiva indignato nell'anima a vedere la città dedita all'idolatria » (At. 17,16) e dei cultori delle "diverse religioni", mosso dallo Spirito di Dio, dice: « L'ira di Dio si rivela dal Cielo contro ogni empietà [=le false religioni] [...]. Fin dalla creazione del mondo, infatti, gli attributi invisibili di Dio, tanto la sua eterna potenza, come la sua divinità, si ravvisano mediante la riflessione della mente sulle cose create. Essi [i cultori di false religioni] sono quindi inescusabili, perché, conoscendo Dio, non Lo onorarono come Dio né Gli resero grazie, ma vaneggiarono nei loro pensieri e si ottennero la loro mente ottusa » (Rom. 1, 20). E ancora: « ciò che sacrificano i Gentili ai demoni lo sacrificano e non a Dio. Ora io non voglio che voi abbiate comunione con i demoni » (1^a Cor. 10, 20). Altro che « aiuto dello Spirito di Dio »!

A riguardo perciò della nascita delle "diverse religioni", la santa Scrittura sembra parecchio discosta dalle catechesi papali: le altre religioni, come spiega lo stesso divino Autore dell'unica vera Religione, sono « entrate nel mondo per vani pensieri degli uomini » (Sap. 14,14) e il loro ingresso « fu l'origine dell'empietà » e della « corruzione della vita » (Sap. 14,12). Può lo Spirito Santo introdurre nel mondo la corruzione? Può lo Spirito Santo aiutare a realizzare « una più profonda esperienza religiosa » ai « fondatori di religioni » che la Scrittura dice corruttrici e « origine di empietà »?

L'« apertura primordiale dell'uomo nei confronti di Dio » attuata nelle false religioni è condannata dalla Sacra Scrittura senza appello. Che forse quei popoli idolatri, che circondavano gli Israeliti e ne insidiavano la fede, non erano mossi dall'istinto religioso naturale a compiere « aperture » verso la divinità? Eppure Dio li riprova, li giudica severamente e li fa annientare dagli Israeliti: Dio è Spirito e Verità e vuole essere onorato in spirito e verità (cfr. Gv. 4, 24).

Giovanni Paolo II, invece, parla addirittura di frequenza dell'

« esperienza religiosa » che avrebbe dato vita alle "diverse religioni": « non di rado ». Ma lo Spirito Santo stesso, nel Libro sapienziale citato, piuttosto che la frequenza dell'origine divina, asserisce la perennità del suo contrario, cioè dell'origine insana ed empia delle "diverse religioni". E perché la cosa sia ben conficcata nella mente degli uomini, in Sal. 147 (vv. 19-20) proclama che Egli non ha parlato mai con nessuno se non con Israele: « Annuncia a Giacobbe la sua parola, le sue leggi e i suoi decreti a Israele. Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi decreti. Alleluia ». Più chiaro di così! E, per un chiarore ancora più luminoso si legga in *Stat veritas*, libro postumo di Romano Amerio, le chiose 2, 4 e 38.

La falsità delle religioni è, sì, permessa (non voluta) da Dio, ma come pena: « l'ignoranza delle cose divine deriva dal peccato dei nostri progenitori » (*Summa Theol.* II-II, q.10, a.1).

Lo Spirito Santo: da dove viene e dove spira

Quando si dice « Spirito Santo » non si intende uno spirito a sé, né qualcosa di indeterminatamente spirituale, né tanto meno lo spirito del mondo. Si intende solo e precisamente e non altri che lo Spirito del Figlio, che è lo Spirito del Padre: quindi uno spirito ben determinato.

Da dove viene? Procede dal Padre e dal Figlio. Da Essi procede, non Li precede; e perciò nessuno pensi che Dio sia disceso sulla Terra per togliere l'inimicizia tra essa e il Cielo in altra Persona che non sia il Figlio, in altro atto che non sia l'insegnamento e la passione del Figlio, in altro luogo che non sia il popolo di cui il Figlio è Signore e Re.

Dove va lo Spirito Santo? Oggi si ripete: « Lo Spirito soffia dove vuole » abusando di Gv. 3, 8, dove Gesù non parla dello Spirito Santo (lo escludono il testo e il contesto), ma del vento: « Il vento soffia dove vuole; tu senti la sua voce, ma non sai da qual parte venga né dove vada. Così è di ognuno

che è nato dallo Spirito”, cioè “la rigenerazione [soprannaturale] dell'uomo è misteriosa e inafferrabile come il vento, ma reale e riconoscibile dagli effetti” (mons. S. Garofalo *La sacra Bibbia* ed. Marietti vol. III p. 224 nota 8). Ma, ammesso che Gesù dica che lo Spirito Santo “soffia dove vuole”, lo Spirito divino soffia appunto dove vuole: dove vuole Lui, non dove vogliono gli uomini e cioè fuori della Chiesa per spingere verso la Chiesa mediante grazie attuali; nella Chiesa per vivificarla mediante la grazia santificante: “Egli [lo Spirito Santo], infine, mentre spirando la sua grazia produce sempre nuovi incrementi, pure non vuole abitare con la grazia santificante in quelle membra che siano completamente separate dal Corpo” (Pio XII *Mystici Corporis*).

Che poi il Corpo Mistico di Cristo comprenda eccezionalmente anche dei membri *in voto, in desiderio*, e non solo dei membri *in atto*, questa è dottrina da sempre ritenuta dalla Chiesa (v. *sì sì no no* 31 maggio '97 pp. 1ss.).

I “semi del Verbo” insufficienti alla salvezza

Nelle “catechesi” in esame, in particolare nella I^a, si sostiene che «i “semi di verità” presenti e operanti nelle diverse tradizioni religiose sono un riflesso dell'unico Verbo di Dio, “che illumina ogni uomo” (cfr. Gv. 1,9)». Il prologo del Vangelo di San Giovanni è uno dei testi più approfonditi del Cristianesimo, ma anche uno dei più abusati. “*Il Verbo illumina ogni uomo*”. In che modo? «*Il Verbo illumina [l' intelletto di] ogni uomo - dice San Tommaso - in quanto gli dà la virtù naturale o soprannaturale di intendere*» (*Summa Theol.* I-II, q.105, a.3) e Romano Amerio ricorda (*Iota unum*, § 252): «*Che la religione sia data in un lume immanente alla coscienza di ogni uomo è tesi giovannea* ». Nondimeno, «*se il Verbo, come lume della natura, consente che si esaltino i valori delle civiltà non cristiane, esclude però che si teorizzi la loro autosufficienza in ordine alla salvezza*». In altre parole il Verbo è “lume

della natura” nell'ordine della ragione, ma in un altro ordine, che è quello della religione, il Verbo è “lume soprannaturale”: rivela le verità soprannaturali, le verità misteriose irraggiungibili con la sola religione naturale e pur tuttavia assolutamente necessarie alla salvezza.

Come si vede, naturale e soprannaturale non si possono confondere, come non possono confondersi l'ordine della ragione con quello della fede. Perciò, se, come nelle “catechesi” in esame i “semi del Verbo” sono riferiti alle “diverse tradizioni religiose” è evidente che si trascende l'ambito della ragione naturale e si sconfinava nell'ambito soprannaturale, nell'ambito della salvezza dove gli eventuali “semi del Verbo” non bastano più, ma occorre l'unica Rivelazione soprannaturale operata dal Verbo, l'unica vera religione. Mezzi diversi di salvezza non ve ne sono. E a questo punto ci sembra che l'edificio delle “catechesi papali” vacilli sotto tutti i rispetti.

Un'appropriazione indebita

Però le Autorità ecumeniche sostengono che di questi famosi “semi” *nelle religioni*, ne parli anche la Tradizione, p. es. San Giustino e Clemente Alessandrino.

Vediamo, tuttavia, come ne parlano. Ce lo dice il 16 settembre lo stesso pontefice: «Già nella prima metà del II secolo il filosofo San Giustino poteva scrivere: “Tutto quanto è stato affermato sempre in modo eccellente e quanto scoprirono coloro che fanno filosofia o istituiscono leggi, è stato compiuto da loro attraverso la ricerca o la contemplazione di una parte del Verbo” (II Apol., 10,1-3)». Appunto: «*coloro che fanno filosofia*», «*che istituiscono leggi* ». La Tradizione non parla assolutamente di religioni, ma solo di filosofie e di leggi. E Clemente Alessandrino il terreno seminato dal Verbo lo restringe ulteriormente a «*quel piccolo numero di eletti [...] che hanno una filosofia sana e retta*» (*Strom* 1, c.XIX).

Si tratta però di brandelli di verità che sono o residui dei primi insegnamenti divini ad Adamo

(rivelazione primitiva) o elementi di vero raggiungibili dalla forza naturale della ragione, non in virtù di una falsa religione, ma in virtù dell'onestà intellettuale di singoli individui. Costoro, usando bene del lume della ragione – questo, sì, «*riflesso*» appunto della luce di quel Verbo giovanneo richiamato da Giovanni Paolo II – può darsi che, andando contro corrente riguardo a ciascuna credenza religiosa in cui si trovano immersi, giungano a formarsi un'idea buona di Dio. Ma poi? Trinità e Incarnazione sono verità impossibili da raggiungere *naturaliter*. E ancora: questi brandelli di verità, questi “semi del Verbo” sono contaminati dal terriccio di riporto, dalla melma degli errori in cui si trovano immersi e che sono propri delle false religioni. Chi li trova? chi li discerne? chi li avvalora e li garantisce? e chi li rende pratici e vitali alla salvezza? e chi li tiene con costanza? e chi insegna come ben servirsene? Occorre, per salvarsi fuori dei confini visibili della Chiesa, un intervento straordinario della grazia divina e quand'anche Dio si servisse di questi semi o brandelli di verità naturale per elevare eccezionalmente singole anime al piano soprannaturale della salvezza, non è lecito dire che perciò Egli si serva delle false religioni, delle false dottrine, *come tali*. Non è lecito affermare che semi di verità alberghino non solo nella mente di singoli uomini ma anche nelle case buie delle religioni, nelle «*diverse tradizioni religiose*», come «*riflesso dell'unico Verbo di Dio* ». Non è lecito infatti rendere immanente il Verbo in altre religioni che non sia l'unica vera, quella da Lui rivelata. Se qualche verità naturale è data di trovare tra gli errori delle false religioni, essa «*appartiene a noi, a noi cristiani!*», così come ogni altra verità di ragione (San Giustino *Apol.* II n.10). Non sono “un riflesso” del Logos nelle “diverse tradizioni religiose”, ma un autentico furto al Logos, un'appropriazione indebita da parte delle false “religioni”, atta a rendere credibili dottrine che di per sé, senza queste mezze verità a Lui depredate,

non starebbero in piedi un attimo.

Ed invece ecco che i ladrocini si gabellano per riflessi divini e i falsificatori per uomini illuminati dallo Spirito di Dio!

“Rubato come si ruba l'oro e l'argento”

Nella I^a catechesi si afferma che «proprio in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, gli elementi di bene [questi sarebbero i semina Verbi ora sotto pseudonimo] all'interno delle diverse religioni dispongono misteriosamente i cuori ad accogliere la rivelazione piena di Dio in Cristo».

Da notare la preferenza a nominare lo Spirito trinitario *indefinitamente*, lasciando nella penna l'aggettivo “Santo”; cosicché ogni religione può identificare questo “Spirito” con il *proprio* dio e dire: “E’ il mio”. Ma non c’è niente nelle sacre Scritture e nella Tradizione che avalli tutte queste asserzioni: si può parlare di presenza e di azione dello Spirito Santo, si può parlare di disposizione misteriosa alla Sua accoglienza, si può parlare di elementi di bene, ma non si può parlare di tutte queste cose come «elementi di bene all'interno delle diverse religioni».

Non si può, perché Dio non utilizza «gli elementi di bene» che si trovano «all'interno delle diverse religioni», per arrivare al cuore e disporlo misteriosamente «ad accogliere la rivelazione piena di Dio», se non operando un moto di coscienza nel cuore del singolo uomo, che appunto si domanda che cosa ci stia a fare quel seme di vero in mezzo al mare di fango delle falsità. Allora, sotto l'azione della grazia, quell'uomo divide quel seme di vero da questo mare amaro e cerca ardentemente la sorgiva stessa che gli darà tutta l'acqua della verità a cui dissestarsi. In questo caso, sì, Dio opera nelle due modalità contemplate da San Tommaso. Quell'uomo però, così facendo, opera *contro* la propria religione e non in virtù di essa, perché scopre che quel piccolo seme di vero non coerisce con quell'ammasso di sragionevolezza in cui si trova, ma gli è

estraneo, superiore, avverso, proprio come ben precisa la Tradizione con Clemente (*op. cit.*, c. XIX): «rubato come si ruba l'oro e l'argento».

Perciò la pericope più grave della “catechesi” di mercoledì 9, quella per la quale particolarmente Zizola si esalta, è quella che attribuisce capacità di salvezza *direttamente* alle false religioni: «Normalmente, [quindi proprio come norma] è attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo i dettami della loro coscienza, che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Cristo Gesù, anche se non lo riconoscono come il loro Salvatore (cfr. Ad Gentes, 3,9,11)».

Ma sono proprio «i dettami della loro coscienza» a contrastare per primi con i principi, le leggi e le consuetudini proprie delle false «tradizioni religiose»! La legge naturale avversa le false religioni, perché la legge naturale, posta all'interno del cuore di ciascun uomo, è culla e nido solo della vera religione, l'unica perfettamente razionale, che è l'unica perfettamente in armonia con la retta ragione.

L'ombra di Pelagio e di Teilhard

L'altra enormità è che il Salvatore salverebbe anche coloro che «non lo riconoscono come il loro Salvatore». Poiché è taciuto quel *saltus* che separa il naturale dal soprannaturale, sembrerebbe che qui a salvare non sia la Grazia di Cristo, ma il dono che il Verbo fa di sé alle menti mediante il lume naturale della ragione.

Il naturalismo che impronta i discorsi qui chiosati è patente persino nella terminologia, giacché, come già rilevava Romano Amerio² nei naturalistici documenti conciliari *Ad Gentes* e *Nostra Aetate*, anche in queste tre udienze non vi occorre mai il termine “soprannaturale”. Invece è accentuato in forma abnorme e teilhardiana la continuità tra Cristo e la storia mondiale: «Egli [Cristo] costituisce - le catechesi

qui citano la *Gaudium et Spes*, § 45 - «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni» (III^a catechesi). E’ gettata dietro le spalle, nel sentimentale lirismo, l'ostilità che “civiltà”, storia e singoli cuori hanno manifestato ed oggi manifestano più che mai nei confronti di Cristo: «ma le tenebre non l'hanno accolto» (Gv. 1,5b); «venne nella sua casa ma i suoi non lo ricevettero» (Gv. 1,11); «Gesù Cristo, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani» (I Cor. 1,23). «Il mistero cristiano - ricorda Romano Amerio nel suo *Iota Unum* (§56) - è certo la nascita dell'uomo-Dio venuto nel mondo, ma identico mistero è che il mondo, sin dalla natività del Salvatore, non lo ha accolto. E continua a non accoglierlo». E dire che nella seconda “catechesi” di Giovanni Paolo II è citato Paolo VI (predecessore in naturalismo e teilhardismo acuto di tutti i naturalisti e teilhardiani odierni) «secondo cui la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca». Noi, per questa volta, la lezione di Paolo VI la sottoscriviamo. Ma anche e più ancora sottolineiamo che il dramma più grave della nostra epoca è dato da qualcosa di più brutale e vasto che non quella già peccaminosa “rottura tra Vangelo e cultura” di montiniana memoria. Il vero dramma della nostra epoca è dato dalla rottura tra il Vangelo e quelle altissime Autorità ecclesastiche che, invece, dovrebbero diffonderlo e specialmente difenderlo. Questo è il dramma più grave della nostra epoca: la [inconsapevole?] profonda variazione nella fede dei membri della gerarchia che avrebbero il dovere di insegnare la fede.

Discipulus

1) Lc 22,32: «Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

2) Romano Amerio, *Stat veritas*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli.

Il discorso di Giovanni Paolo II sull'inferno non ha "scoperto l'acqua calda"

Il *Gazzettino di Venezia* 1 agosto 1999: i sacerdoti di Mestre "giudicano" (così *Il Gazzettino*) il discorso sull'inferno fatto dal Papa nell'ultimo mercoledì di luglio (v. *L'Osservatore Romano* 29 luglio 1999).

«L'inferno? Stavolta il Papa ha scoperto l'acqua calda» esclama don Armando Trevisiol, che – è sempre *Il Gazzettino* a dirlo – «non ha peli sulla lingua».

Eppure il discorso di Giovanni Paolo II non ha affatto "scoperto l'acqua calda", cioè non ha riproposto sull'inferno, come pur sarebbe stato doveroso ed urgente, la "dottrina custodita nell'ininterrotta tradizione della Chiesa" (Benedetto XIV); al contrario, ha finito di intorbidire un'acqua già abbastanza intorbidata dal neomodernismo.

* * *

Quando, dopo aver citato i principali passi scritturali sul fuoco infernale, il discorso di Giovanni Paolo II ci dice che "le immagini con cui la Sacra Scrittura ci presenta l'inferno devono essere rettamente interpretate", esso sembra insinuare che finora di dette "immagini" sia stata data un'interpretazione non retta.

Quando, poi, passa ad offrirne l'interpretazione (dobbiamo presumere "retta") dicendo che "esse [immagini] indicano la completa frustrazione e vacuità di una vita senza Dio" e che "l'inferno sta ad indicare più che un luogo la situazione in cui viene a trovarsi chi liberamente e definitivamente si allontana da Dio, sorgente di vita e di gioia", il discorso di Giovanni Paolo II si discosta dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dai documenti del Magistero, i quali tutti "parlano dell'inferno come di un luogo e non solo come di uno stato" (*Sacrae Theologiae Summa - De Novissimis* BAC Madrid p. 913) e si avvicina ai neomodernisti, che, viceversa parlano dell'inferno soltanto come di uno stato.

Inoltre il discorso di Giovanni Paolo II assorbe la "pena del senso" nella "pena del danno" annullando la distinzione, tradizionale

e dogmatica (DS 1002-1036), tra le due pene: la pena del danno o privazione di Dio (*poena damni*) e la pena del senso (*poena ignis*) inflitta da un fuoco reale, non metaforico, e da altre cause esterne diverse dalla privazione della visione divina: "Via da Me [pena del danno], maledetti, nel fuoco eterno [pena del senso]" (*Mt.* 25, 31).

Anche questa concezione dimezzata dell'inferno, offerta dalla "catechesi papale" di mercoledì 28 luglio, difficilmente può conciliarsi con la dottrina cattolica sull'inferno, mentre si concilia benissimo con la "rappresentazione spirituale", che dell'inferno pretende dare la "nouvelle théologie": si veda, ad esempio, il Congar che si appella al... "grande" Dostoevskij, forse "grande", ma certamente non interprete autorizzato della divina Rivelazione e neppure cattolico. Dobbiamo proprio qui ricordare la sentenza della Penitenzeria Apostolica (30 aprile 1890) che vieta di assolvere chi si ostina a negare la realtà del fuoco infernale?

* * *

Quando, poi, nel discorso di Giovanni Paolo II leggiamo che "la dannazione rimane una reale possibilità, ma non ci è dato di conoscere, senza speciale rivelazione divina, se e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti", abbiamo la sgraditissima sorpresa di trovare accreditato, contro la dottrina cattolica, l'eresia dell' «inferno c'è, ma è vuoto» del von Balthasar e compagni neomodernisti, che sulla scorta, non certo del Magistero della Chiesa, ma del calvinista Karl Barth, riducono l'inferno ad un innocuo spauracchio.

Infatti, se dalle fonti della Divina Rivelazione, noi non sappiamo, non solo "quali esseri umani" si siano effettivamente dannati, ma neppure "se" mai esseri umani si siano effettivamente dannati, non si vede perché noi, pur non sapendo se l'inferno è (e sarà mai) una realtà per qualcuno, dovremmo ritenerlo una "reale" possibilità per noi!

Purtroppo dalle fonti della Rivelazione noi sappiamo, invece, che l'inferno c'è e non è vuoto e, quanto a *quali* esseri umani si siano effettivamente dannati, lo sappiamo egualmente bene: in generale tutti coloro che finora sono morti in stato di peccato mortale e in particolare sappiamo, perché la Scrittura non lascia dubbi, che si è dannato Giuda (v. *Gv.* 17, 12; *Mt.* 26, 24; *Atti* 1, 25) e gli Ebrei che scientemente ed ostinatamente rigettarono Gesù (v. *Mt.* 10, 15) (v. *Sacrae Theologiae Summa* cit. e B. Bartmann *Theologia Dogmatica*).

* * *

Anche così, però, i sacerdoti di Mestre non sono contenti di Giovanni Paolo II. Pubblicamente, rozzamente e con aria di sufficienza ne hanno aspramente criticato il discorso, dimostrando quanto sia vero che se le novità dispiacciono, sì, grandemente ai buoni che sono sempre nemici delle novità, dispiacciono anche ai cattivi, perché questi non dicono mai: basta!

Don Antonio, parroco del "Corpus Domini" – leggiamo – ha detto che la comunità religiosa non aveva "bisogno [notate la... modestia] del discorso del Pontefice per riflettere sulla dannazione eterna. È da tempo che la concezione dell'inferno è stata rivista [da chi? e con quale autorità? Perché qui occorre un'autorità superiore a quella divina]. Non servono [la solita modestia!] le parole del Papa per metterci in guardia, basta leggere il nuovo catechismo". Il quale "nuovo catechismo", però, al n. 1035, richiamando i vari Simboli, i testi dei vari Concili e i documenti del Magistero, non può fare a meno di parlare dell'inferno come di un luogo (sia pure in contraddizione col precedente n. 1033, dove l'inferno sembra ridotto a un semplice "stato") e di accennare alle "pene [plurale] dell'inferno" e persino al "fuoco eterno", distinto dalla pena del danno, che – si dice – è "la pena principale" e dunque non unica, dell'inferno.

* * *

«Più secco – continua *Il Gazzettino* – don Armando Trevisiol: “Il Papa ha scoperto l’acqua calda. Le persone intelligenti hanno abbandonato da tempo l’immagine dell’inferno con diavoli, forconi e fiamme». Tra queste “persone intelligenti” figura anche il padre Giovanni Lazzara della Curia dei Cappuccini, il quale, dimostrando di nulla capire non solo di fede, ma anche di poesia, definisce “da barzioletta” (sic!) le immagini dantesche dell’inferno, che il Papini, il quale s’intendeva di poesia e anche di fede, definì un “potente affresco della Rivelazione e della Tradizione”.

Ora, alle persone veramente “intelligenti” dovrebbe esser chiaro che la dottrina della Chiesa sull’inferno non si identifica *sic et simpliciter* con le immagini di cui la fantasia umana si è servita e si serve per raffigurarselo: alcune di queste immagini sono di pura fantasia; altre, invece, sono attinte della Sacra Scrittura che, se non parla di “forconi”, parla, però, dei “demoni” e del “fuoco inestinguibile” (Mc, 9, 42-43) nonché di altri tormenti sensibili (Mt. 13, 40-42).

Se poi, oltre l’intelligenza, queste persone hanno anche la fede (come si esige per una verità rivelata), sapranno che, per quanto orride possano essere le immagini umane dell’inferno, esse restano sempre inferiori alla realtà, perché nessuna fantasia umana potrà mai giungere a raffigurarsi “ogni male senza alcun bene” (Catechismo di San Pio X).

* * *

Nella stessa pagina del *Gazzettino* “la psicologa” consiglia: “Meglio i bimbi distanti da forconi e fuochi”. Eppure proprio a tre bimbi è stata data a Fatima la visione dell’inferno: “Quando la Madre di Dio pronunciò le ultime parole che ho riferito (“sacrificatevi per i peccatori”), aprì le mani, come aveva fatto nei due mesi precedenti. Il fascio di luce che ne uscì

sembrò penetrare la terra e noi vedemmo qualcosa di simile ad un grande mare di fuoco in cui erano immersi esseri neri e bruciati, demoni ed anime con aspetto umano che apparivano quasi come carboni ardenti trasparenti. Venivano scaraventati in alto tra le fiamme e ricadevano da tutte le parti come scintille in un grande incendio, leggeri ma non fluttuanti; allo stesso tempo si alzavano grida di lamento, di dolore e di disperazione così raccapriccianti che noi tremavamo dal terrore e dallo spavento (dev’ essere stato in questo momento che ho lanciato il grido di dolore di cui ha parlato la gente). I demoni avevano le spaventose e ripugnanti sembianze di animali sconosciuti ed erano tuttavia trasparenti come carboni ardenti» (dalle Memorie di suor Lucia). Un inferno, come si vede, senza forconi, ma con demoni e fuoco. E tutto questo per misericordia verso il mondo cristiano che, mentre rinnega con i fatti e con le parole il proprio Dio e Salvatore, si lusinga che l’inferno non esista solo perché vorrebbe che non esistesse e vuole, sì, tenere “i bimbi distanti da forconi e fuochi”, cioè dalla paura dell’inferno, ma non dalla odierna marea di corruzione che conduce dritto grandi e bambini al fondo dell’inferno. Basta dare uno sguardo alla cosiddetta televisione “per i bambini”.

Claudius

Il giorno 21 dicembre p. v. ricorre l’ anniversario della morte del nostro amato fondatore, don Francesco Maria Putti. Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri cari lettori.

Le discepoli del Cenacolo

«oggi molti [...] vivono come se il loro fine fosse di formarsi un paradiso

sulla terra, senza alcun pensiero ai novissimi, all’al di là, all’eternità. [...]

Con la bocca si professano ancora cattolici, ma non si accorgono che la loro condotta smentisce coi fatti quella professione.

Non vi è dunque più tempo da perdere... La predicazione delle prime verità della fede e dei fini ultimi non solo nulla ha perduto della sua opportunità ai nostri tempi, ma anzi è divenuta più che mai necessaria ed urgente. Anche la predica sull’inferno. Senza dubbio si deve trattare un simile argomento con dignità e saggezza. Ma quanto alla sostanza stessa di questa verità, la Chiesa ha, dinanzi a Dio e agli uomini, il sacro dovere di annunziarla, di insegnarla senza alcuna attenuazione, come Cristo l’ha rivelata, e non vi è alcuna condizione di tempi che possa far scemare il rigore di quest’obbligo. Esso lega in coscienza ogni sacerdote a cui, nel ministero ordinario e straordinario, è affidata la cura di ammaestrare, di ammonire e di guidare i fedeli. È vero che il desiderio del cielo è un motivo in se stesso più perfetto che non il timore delle pene eterne; ma da ciò non consegue che esso sia per tutti gli uomini anche il motivo più efficace per tenerli lontani dal peccato e convertirli a Dio.

Pio XII 23 marzo 1949

SEMPER INFIDELES

• *Il Mattino* 24 settembre 1998, pagina dedicata a “Cultura e spet-

tacoli”: “A S. Angelo in Palco/Metti una sera a cena con l’Opera buffa in convento”. Apprendiamo così

(anche se un po’ in ritardo) che il “suggestivo refettorio” di quel convento nolano ha ospitato due

volte al mese “cene spettacolo”, partendo dal... “Don Giovanni” di Mozart, “con menu del XIX secolo”.

Il convento di Sant’Angelo in Palco non è un convento abbandonato. È un convento tuttora abitato dai **Fra Minori**, il cui superiore, **fra Pasquale Mauro**, si rallegra di vedere la propria comunità “dare vita ad un progetto culturale... La cultura è e deve essere, soprattutto in una zona ricca di problemi e di tensioni sociali, un momento di aggregazione e in questo il nostro convento vuol essere un chiaro punto di riferimento”.

Veramente, noi pensavamo che, in “una zona ricca di problemi e di tensioni sociali”, un convento di frati, e di frati minori, avesse ben altri compiti che fare “cultura” e che, per creare “momenti di aggregazione”, disponesse di ben altri mezzi che l’Opera Buffa!

Ma tant’è: le pazzie dell’ «apertura al mondo» si susseguono ormai a getto continuo. “Pazzie” abbiamo detto, ma in realtà si tratta di perdita di ogni senso soprannaturale: sembra che per questi frati (nonché sacerdoti) Nostro Signore Gesù Cristo abbia detto ai suoi discepoli non “Andate e predicate l’ Evangelo”, ma “Andate e fate cultura”.

● *il ponte* 30-1-1999 p. 5: “La parola del Vescovo”.

Il Vescovo è il **Vescovo di Avellino, Antonio Forte**, il quale scrive: «Quando parliamo di ecumenismo noi cattolici siamo rimasti in maggior parte con l’idea che gli altri dovessero venire nella Chiesa cattolica. Il discorso invece è che anche la Chiesa cattolica tende alla vera Chiesa di Cristo».

Osserviamo: se “noi cattolici” siamo rimasti “in maggior parte” (Deo gratias!) con l’idea che gli altri debbano venire nella Chiesa cattolica è perché questo ci è stato insegnato dai Romani Pontefici e dai Vescovi uniti con loro fino al Vaticano II e i Romani Pontefici e i Vescovi in comunione con la Sede di Pietro ce l’hanno insegnato semplicemente perché, come fede e ragione dimostrano, la Chiesa cattolica è l’unica vera

Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo e a nessun altro, neppure al Papa, è lecito inventarne una diversa: si veda in particolare Leone XIII *Satis Cognitum* e Pio XI *Mortalium animos*. Se, invece, fosse vero, come dice mons. Antonio Forte, che «anche la Chiesa cattolica tende alla vera Chiesa di Cristo», la Chiesa cattolica non sarebbe la vera Chiesa di Cristo, e finora ci avrebbe ingannati. Ma allora – domandiamo – mons. Antonio Forte, a sua volta, che cos’è? Se la Chiesa cattolica, che “tende” anch’essa “alla vera Chiesa di Cristo”, non è la vera Chiesa di Cristo, mons. Antonio Forte, a sua volta, non è un legittimo successore degli Apostoli. Infatti, se la Chiesa cattolica è alla pari delle sette eretiche e/o scismatiche, anche mons. Forte – così vuole la logica – è alla pari dei vescovi eretici e/o scismatici, e dunque non solo non è, come di fatto non è, un Maestro di Verità, ma gli mancherebbe anche la condizione principale per esserlo.

Intanto da quanto scrive prendiamo atto che da “noi cattolici” convinti che gli eretici e gli scismatici debbono ritornare alla Chiesa cattolica, perché questa è la vera Chiesa di Cristo, va escluso il Vescovo di Avellino, mons. Forte, al quale suggeriamo di rileggere i documenti pontifici sull’argomento, e segnatamente le due encicliche sopra segnalate. Se poi qualche testo conciliare insinua l’opposto, mons. Forte ci insegna (o meglio, dovrebbe insegnarci) che i cattolici debbono stare con i “Papi di ieri” e non con i “Papi di oggi” quando questi li contraddicano, perché è dottrina cattolica “quod semper” e non “quod hodie”, cioè ciò che sempre fu creduto e non ciò che oggi si vuol dare a credere: la rottura dottrinale col passato si chiama “eresia” e ci voleva la faccia tosta dei modernisti per spacciarla per “aggiornamento”.

● *La Voce settimanale interdiocesano umbro*, 6 agosto 1999, p. 5: “a Taizè non si parla di ecumenismo, nessuno parla di esso, nessun giovane, cattolico, ortodosso, anglicano, luterano o musulmano pensa alla straordi-

narietà di ciò che sta sperimentando in quel luogo perché tutti condividono la **naturale** [sic] tensione verso l’unità di Dio, senza porsi problemi di etichetta”. Proprio così! Per il settimanale dei **Vescovi umbri**, la questione fondamentale della vera Religione, della Verità rivelata da Dio, è solo una questione di... etichetta!

Quanto all’ecumenismo di cui nessuno parla a **Taizè**, perché lì sarebbe ormai un fatto compiuto, è chiaro che esso altro non è che quell’indifferentismo religioso ripetutamente condannato dai Romani Pontefici e che consiste nel considerare le varie religioni – ivi inclusa la Religione da Dio rivelata – come forme diverse dell’unico, universale istinto religioso. Così, dopo il naturalismo socio-politico, che ha organizzato le Nazioni e la vita sociale indipendentemente da Nostro Signore Gesù Cristo e dalla Divina Rivelazione, eccoci al naturalismo religioso, che si sforza di organizzare una “religione” universale (o ecumenica che dir si voglia) indipendentemente da Gesù Cristo e dalla Divina Rivelazione, unicamente sul fondamento della “naturale tensione” religiosa dell’umanità! Con l’applauso di Vescovi cattolici, che della Divina Rivelazione dovrebbero essere i Custodi e i Maestri!

● *La Nazione* 7 settembre 1999: «Premiata ad Assisi una “famiglia modello”/Lui è cattolico, lei è ebraica: da 50 anni insieme». Un cattolico ed un’ebrea, cioè un battezzato ed una non battezzata, un matrimonio che la Chiesa “ha sempre detestato ed espressamente proibito” (P. F. Cappello S.J.), perché ancor prima è proibito da Dio (v. *Tito* 3, 10), in quanto rappresenta un grave pericolo per la fede del coniuge cattolico e della eventuale prole.

Solo nell’impossibilità di impedirli, la Chiesa molto a malincuore tollera questi matrimoni, ma con la *conditio sine qua non* che non vi sia pericolo per la fede del coniuge cattolico e della futura prole, perché, se tale pericolo sussiste, il matrimonio è nullo per diritto divino e la dispensa

della Chiesa invalida (v. *sì sì no no* 15 maggio 1998 pp. 5ss.).

Il Nuovo Codice non ha mutato il diritto divino, perché non aveva il potere di mutarlo. Ha, però, attenuato le garanzie richieste dalla Chiesa a tutela del diritto divino: non più promessa del coniuge cattolico perché sia tutelata la fede del coniuge cattolico né promessa di entrambi perché i figli siano battezzati ed educati nella fede cattolica, ma promessa del solo coniuge cattolico di allontanare i pericoli di abbandonare la propria fede e di fare "quanto è in suo potere" perché i figli siano battezzati ed educati nella religione cattolica. Ma poiché le garanzie che non ci sia pericolo prossimo per la fede della prole e del coniuge cattolico sono "richieste dal diritto naturale e divino e per esse non può mai esserci né remissione né dispensa" (P. F. Cappello S.J. *De Matrimonio*), la riduzione al minimo di dette garanzie fa sì che molti matrimoni contratti con persona di religione diversa dalla cattolica siano oggi nulli dinanzi a Dio, nonostante la dispensa della Chiesa.

I **Fra Minori di Assisi**, poi, sono andati molto più in là del Nuovo Codice e, nell'ambito della "Festa della Famiglia", hanno premiato e posto "a modello" una famiglia in cui lui è cattolico, lei è rimasta ebrea e i figli non si sa di che religione siano, dato che "sentono indistintamente l'appartenenza alla religione materna e paterna". E così un matrimonio "sempre detestato ed espressamente proibito" dal diritto divino, ancor prima che dalla Chiesa cattolica, è stato elevato a "matrimonio modello", benché nel caso sia evidente quel danno alla prole che la proibizione divina e canonica mirano ad impedire. Siamo nella logica "ecumenica" che, ancora una volta, si palesa agli antipodi della logica cattolica.

La decomposizione della Chiesa cattolica in Olanda

Riceviamo e pubblichiamo
Rev.mo Direttore,

già tante volte nel passato mi sono detto: -Sarebbe bene forse

inviare tale e tale altra informazione a *sì sì no no*, ma ogni volta ho rinunciato per una ragione o l'altra.

Questa volta, però, mi sono deciso. Ricevo ogni settimana il *Katholiek Nieuwsblad* dei Paesi Bassi, l'unico giornale cattolico attualmente esistente laggiù (prima ce ne erano tanti!).

Ecco in sostanza che cosa ho letto, fra l'altro, nel numero di 9.7.1999: una donna olandese di nome Alja Tolletsen, è stata ordinata prete nella Chiesa anglicana il 3 luglio in Cheser, vicino Manchester (Inghilterra). La Tolletsen ha lasciato la Chiesa cattolica appunto perché voleva diventare prete...

La Tolletsen ha ricevuto le congratulazioni, fra gli altri, dei vescovi cattolici Van Luyn e Ernst. Aggiungo che Van Luyn è Vescovo di Rotterdam e salesiano. Erns è Vescovo di Breda (fonte: K.N/A.N.P.).

Qui potest capere, capiat!

Che Dio vi benedica per tutto!

Lettera firmata da
un sacerdote francese

Come non temeranno la morte spirituale quei cristiani che fanno opere servili nei giorni festivi e per la durata del riposo festivo non si dedicano alla pietà, alla religione, ma si abbandonano smodatamente alle attrattive di questo secolo?

Pio XII

Il numero del nostro fax è (06)
963.6914

● **P. Mariangelo da Cerqueto o.f.m. cap.**, meglio noto come "Frate Indovino", nel foglio accluso al suo almanacco del 2000, scrive:

"... 2000, anno di passaggio da un millennio ad un altro; è la soglia dalla quale poter scrutare un'era nuova! [...] Per cui dialogo a tutto campo con altre religioni,

[...] esame critico all'interno della Chiesa per dare inizio ad una nuova evangelizzazione dell'umanità».

Oh, no! La cosiddetta "nuova evangelizzazione" col suo "dialogo a tutto campo con le altre religioni" non è affatto "nuova". È vecchia, anzi vecchissima. Già Pio VII (Lett. Apost. 10 giugno 1809) denunciò e condannò "quel nuovo [allora veramente nuovo] ordine di cose che tende apertamente ad associare ed a confondere con la Chiesa cattolica tutte le superstizioni e le sette" e così, dietro di lui, tutti i Papi fino al Vaticano II. Pio VIII ci ammonisce che la ragione stessa "chiaramente ci avverte che, date due religioni discordanti fra loro, se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa"; ivi in piena armonia con la fede che, a sua volta, altrettanto chiaramente insegna che c'è "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" ed che "oltre il nome di Gesù, altro nome non è agli uomini concesso, in forza del quale possano essere salvati: chi avrà creduto sarà salve, chi non avrà creduto sarà condannato" (*Traditi Humilitati* 1829). Gregorio XVI, a sua volta, condanna la "perversa opinione" di coloro "i quali sognano che, veleggiando sotto la bandiera di qualunque Religione, si possa ugualmente approdare al porto dell'eterna felicità" mentre "per testimonianza dello stesso Salvatore, essi sono contro Cristo perché non sono con Cristo e... disperdono sol perché con Lui non raccolgono" (*Mirari Vos* 1832). Lo stesso Gregorio parla di "folle indifferenza in fatto di religione" e - si badi bene - di "indifferenza di Religione che i settari propagano sotto il nome di libertà religiosa" (*Fra le principali macchinazioni* 1844).

Nel medesimo solco avanza Pio IX condannando "quel sistema orribile e contrario al lume della ragione dell'indifferenza di qua siasi religione", col quale sistema resta "eliminata ogni differenza di qualsiasi religione" (*Qui pluribus* 1846). E nel medesimo solco lo seguono Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII.

Dov'è, dunque, la "novità" del voler dialogare "a tutto campo",

cioè senza preclusioni di sorta, con "altre religioni", cioè con le false "religioni"? La sola novità sta nel fatto che ciò che i Papi, fin dal suo, nascere condannarono quale "perversa opinione" "folle indifferenza di religione", "sistema orribile e contrario al lume della ragione [oltre che della fede]" oggi viene spacciato per... "nuova evangelizzazione"!

Quanto, poi, all'affermazione che per iniziare questa "nuova evangelizzazione dell'umanità" sia necessario un "esame critico all'interno della Chiesa [cattolica, s'intende, non "conciliare]" osserviamo che, oltre ad essere un insulto alla Chiesa, Sposa di Cristo e nostra Madre in tutto, questa affermazione manifesta che si vuole "una Chiesa proiettata verso il futuro e per la quale la distruzione del suo passato appare come condizione del suo rinascere" (R. Amerio *Iota Unum*) e, trattandosi di "evangelizzazione", dobbiamo aggiungere che si vuole la "distruzione" non solo del suo passato storico (per il quale, infatti, si chiede perdono), ma persino del suo passato dottrinale storico (per il quale, infatti, si chiede perdono), ma persino del suo passato dottrinale e quindi di quel Magistero infallibile che ha trasmesso fino a noi la Divina Rivelazione e, tolto il quale, l'umanità piomberebbe nel buio dell'ignoranza più assoluta circa il suo fine eterno e i mezzi per conseguirlo. Altro che "nuova evangelizzazione dell'umanità"! Questa è la vecchia scristianizzazione dell'umanità promossa ora - e questo, sì, che è nuovo - dai ministri del Santuario.

Il "sì" si uccide se resta indifferente che il "no" gli si affianchi.

Card. Pie

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

SI SI NO NO

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18.30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

SI SI NO NO

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio